



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA UNIONE  
VENETA BONIFICHE**

**TESTATE:**

**IL GAZZETTINO**

**IL GAZZETTINO**  
 Padova

**IL GAZZETTINO**  
 Venezia

**IL GAZZETTINO**  
Rovigo

**IL GAZZETTINO**  
Treviso

**la Nuova** di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE  
DI VICENZA**

**L'Arena**  
IL GIORNALE DI VERONA

veneziani e friulani **il Resto del Carlino** Fondato nel 1885

**CORRIERE DEL VENETO**

**25 GIUGNO 2014**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

# OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7
Veronese							
Adige Po							
Delta del Po							
Alta Pianura Veneta							
Brenta							
Adige Euganeo							
Bacchiglione							
Acque Risorgive							
Piave							
Veneto Orientale							
LEB							

**25 GIUGNO 2014**

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB  
[comunicazione@bonifica-uvb.it](mailto:comunicazione@bonifica-uvb.it)

## TAGLIO DI PO Il contratto illustrato in consorzio di bonifica Concertazione per la foce

**Anna Volpe**

**TAGLIO DI PO** - La sala consiglio del Consorzio di Bonifica Delta del Po a Taglio di Po ha ospitato il secondo tavolo tematico "Acqua e pesca nelle aree interne, vallive, lagunari e marino-costiere", che si inserisce nell'iter processuale finalizzato alla sottoscrizione del Contratto di Foce Delta del Po. Si tratta di un percorso di concertazione, ideato e progettato dal Consorzio di Bonifica Delta del Po per affrontare le problematiche comuni del territorio di competenza e arrivare a costruire progetti locali condi-

visi e fattibili.

I lavori, coordinati dagli architetti Massimo Bastiani e Vigna Venerucci, sono partiti dall'analisi dei punti di forza e di debolezza dei sottotemi, riguardanti la produttività del settore ittico locale, il governo, la gestione e le modalità di fruizione degli spazi d'acqua, la qualità e la quantità della produzione.

Il settore della pesca ha molte potenzialità ancora inesprese, ma servirebbero alcuni lavori di scavo delle bocche interrate. Occorre altresì potenziare le zone produttive per creare occupazione, ripristinare la cultura dell'acqua, combattere

l'abusivismo della pesca sportiva nelle golene. La condizione essenziale per raggiungere tali obiettivi, come da più parti evidenziato, è superare le frammentazioni degli enti competenti, avere obiettivi comuni e reperire finanziamenti europei. A braccetto della Regione - ha chiosato del direttore del Consorzio, Giancarlo Mantovani - dobbiamo proporre progetti fattibili, multisettoriali e multifunzionali, e sicuramente andremo a centrare gli obiettivi. Occorre una forte sinergia e allora usciamo da questi tavoli con un'idea comune oppure non c'è un piano B".



**BADIA POLESINE**

**Oasi della Buora a Salvaterra  
Visite a un recupero esemplare**



**BADIA POLESINE** Amici della bici all'Oasi della Buora di Salvaterra

(F.Ros.) Amici della bicicletta riuniti per ammirare l'oasi della Buora di Salvaterra. Domenica scorsa, in occasione della giornata nazionale delle oasi Wwf, la Fiab è giunta in visita a Badia. La comitiva guidata da Antonio Gambato, è stata accompagnata da Eddy Boschetti del Wwf e Claudio Vallarini, ambientalista badiese nella visita all'oasi di Salvaterra. Il gruppo ha potuto apprezzare lo stagno degli anfi-bi (recentemente oggetto di un intervento) ed è rimasto particolarmente colpito dall'area naturalistica, lasciando Badia e la località di Salvaterra con l'intenzione di tornare. L'oasi Valle della Buora si trova a Le Giare a Salvaterra. Si tratta di un bacino di laminazione, di proprietà del Consorzio di bonifica Polesine Adige Canalbianco, che il Wwf ha voluto recuperare dal punto di vista naturalistico, ripristi-

nando le caratteristiche ambientali di questa zona umida. L'oasi è stata inaugurata nel 2009. All'interno dell'oasi il Wwf monitora e protegge anche varie specie animali, tra cui diversi anfibi. Sono presenti inoltre bat box per ospitare pipistrelli. Vengono anche liberati rapaci curati nel Centro di recupero della fau-



na selvatica. Il ripristino delle condizioni ambientali tipiche della zona ha infine facilitato il ritorno nell'area di varie specie animali tipiche, quali l'airone rosso e il falco pescatore. Il recupero dell'area è tra l'altro un progetto pilota contro la desertificazione del paesaggio agrario.



# Una corsa contro il tempo per non perdere 3 miliardi

Fondi strutturali europei: entro il 21 luglio il Veneto dovrà trasmettere i progetti. La Regione punta su ambiente, lavoro e ricerca. Ignorata la Città metropolitana

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

Un pacchetto finanziario di tutto rispetto, oltre 3 miliardi di euro spalmati sull'arco 2014-2020. Anzitutto, i fondi strutturali che l'Unione europea destina al Veneto, concentrati su tre versanti: sviluppo regionale (599 milioni), budget sociale (764 milioni) e programma di sviluppo rurale (1,184 miliardi); a seguire, le risorse comunitarie riservate alla pesca, alla cooperazione transfrontaliera/transnazionale e al capitolo sviluppo e coesione gestito dagli Stati nazionali; infine, le risorse a gestione diretta messe a bando dalla Commissione europea, che negli ultimi sette anni hanno assicurato al Veneto 330 milioni. Tanti quattrini (ben 400 milioni in più rispetto alla tornata precedente), nessun assegno in bianco. Il nuovo ciclo di programmazione comunitaria privilegia gli investimenti in ricerca e sviluppo, digitalizzazione, competitività delle imprese, energia sostenibile, prevenzione del rischio sismico-idraulico; se vorrà beneficiare degli stanziamenti, la Regione dovrà ancorarli a progetti e azioni di spesa coerenti con le direttive tracciate inviando i dossier a Bruxelles entro il 21 luglio, pena l'addio al tesoretto.

Tant'è. Ieri gli assessori competenti - Roberto Ciambetti, Franco Manzato, Elena Donazzan - hanno illustrato alle commissioni riunite di palazzo Ferro-Fini la proposta elaborata dalla Giunta (tre tomi, 800 pagine) dando avvio al percorso di esame e approvazione che culminerà nella maratona consi-

liare dell'8, 9, 10 luglio. Problematico dar conto di centinaia di rivoli di spesa; emblematica però la scelta della Giunta che, confermando l'ostilità al progetto più volte espressa dal governatore Luca Zaia, non ha incluso la Città metropolitana nel capitolo del rilancio urbano, preferendo dirottare i fondi sulle singole città capoluogo.

«I tempi stretti e l'impostazione scelta dalla Giunta non hanno favorito una visione unitaria della programmazione», commenta Nereo Laroni (Ncd) «in aula sarà problematico at-

tuare correzioni o integrazioni. Eppure la sfida è cruciale per il Veneto, perché l'Europa ci chiede di fare sistema, di superare la logica della frammentazione dei progetti e dei finanziamenti a pioggia, ragionando invece per macro-obiettivi. Dal Consiglio, comunque, partirà una richiesta forte e chiara al Governo Renzi in vista della presidenza italiana dell'Unione europea: svincolare dal Patto di stabilità i fondi europei di investimento destinati ad enti locali e Regioni». Questi ultimi, infatti, sono chiamati a co-finanziare

gli investimenti, pena la rinuncia. Sul punto, concorda il vicepresidente Stefano Fracasso (Pd), che aggiunge: «Gli obiettivi segnalati - innovazione, tutela dell'ambiente e risparmio energetico, sostegno all'occupazione e contrasto alle povertà - sono tutti condivisibili. Ma c'è il rischio che altri ambiti peculiari del Veneto rimangano scoperti come la promozione del turismo o la valorizzazione del patrimonio culturale. Vedremo quel che si riuscirà a fare in queste due settimane di lavoro istruttorio».

## LE CIFRE

### 1,03%

È la percentuale di Pil regionale che il Veneto destina alle attività di innovazione e di ricerca. La media europea ammonta al 2,3%.

### 17%

È la percentuale dei veneti tra i 15 e i 34 anni in possesso di laurea o di titolo superiore. Nei Paesi dell'Unione europea la media è del 28%.

### 1 su 5

Tra i giovani veneti di età compresa tra i 18 e i 24 anni, uno su cinque non studia né lavora. Un tasso doppio rispetto alla percentuale dell'Europa.

### 40%

È la percentuale media di fondi europei effettivamente utilizzati dal Veneto negli ultimi cinque anni.



## Forte come una roggia

“Origine ed evoluzione della roggia Rosà”: il libro del Consorzio di Bonifica, scritto da Antonietta Curci, su uno dei più antichi canali in sinistra Brenta. Con interessanti note sulla politica di gestione delle acque della Serenissima



L'autrice del libro Antonietta Curci, il sindaco Paolo Bordignon e il presidente del Consorzio di Bonifica Brenta Danilo Cuman alla presentazione del volume nel municipio di Rosà (foto Alessandro Tich)

Per chi non ne conosce la storia e la funzione, e soprattutto per chi non opera in agricoltura, i corsi d'acqua della cosiddetta “rete idrica minore” - ovvero i canali e le rogge disseminati in quello che resta della nostra campagna dopo l'estesa urbanizzazione degli scorsi decenni - rappresentano più che altro un elemento del paesaggio e nulla più: cartoline d'acqua che scorgiamo semmai con la coda dell'occhio quando ci capita di affiancarli lungo le strade che percorriamo in auto.

Ma questi “figli di un Dio idrico minore”, così poco conosciuti rispetto ai fiumi del cui bacino fanno parte, oltre a costituire l'inesimabile risorsa per l'irrigazione dei campi sono anche le vie d'acqua che, nei secoli, hanno segnato il percorso dello sviluppo produttivo, economico e amministrativo del nostro territorio.

E' quanto si apprende leggendo il libro “Origine ed evoluzione della roggia Rosà”, promosso e pubblicato dal Consorzio di Bonifica Brenta, scritto dalla ricercatrice prof. Antonietta Curci e presentato nella sala consiliare del municipio di Rosà.

Il volume si aggiunge alla collana di pubblicazioni storico-didattiche già date alle stampe negli anni scorsi dal Consorzio e dedicate alle più importanti canalizzazioni della nostra zona: le rogge Dolfina, Morosina, Bernarda, Remondina, Trona e Michela. Un elenco nel quale non poteva mancare la roggia Rosà, che parte dall'area della centrale idroelettrica di S.Lazzaro a Bassano e che dei canali artificiali che costellano il Bassanese è uno dei più antichi e rappresentativi.

“Rosà nasce dalla roggia *Rosada* - ha sottolineato il sindaco Paolo Bordignon -. E' una collana di libri molto importante perché rievocano la storia del territorio. La crescita economica è nata da queste cose.”

“Questo libro è significativo - ha evidenziato il presidente del Consorzio di Bonifica Brenta Danilo Cuman - perché oltre all'importantissima funzione della roggia Rosà, che in passato era detta “la rosta”, completa i libri su altre rogge collocate idrograficamente in sinistra Brenta. Le rogge che le importanti famiglie hanno costruito nei secoli passati sono quelle che hanno fatto migliorare il territorio e il mondo agricolo anche sotto il profilo economico. Prima del 1600 la carenza di acqua faceva sì che non ci fosse il benessere che abbiamo conosciuto fino ad oggi.”

“Quella della roggia Rosà - ha aggiunto il presidente - è una bella storia e quello che noi vogliamo è presentare il nostro territorio per quello che è sempre stato e per quello che è stato fatto negli anni precedenti dai nostri avi.”

“E’ un lavoro che conclude un percorso di ricerca durato alcuni anni - ha affermato l'autrice del libro, Antonietta Curci -. La rete idrica minore è una materia quasi vergine, le derivazioni del Brenta sono studiate solo da pochi anni e la letteratura è limitata. La ricerca è stata effettuata principalmente negli archivi del Consorzio di Bonifica Brenta e in quel “mare magnum” che è l'Archivio di Stato di Venezia, dove sono conservate le autorizzazioni a utilizzare le acque che circolavano nella Serenissima. La roggia Rosà è una delle rogge più antiche tra quelle che derivano acqua in sinistra Brenta, opera di Francesco I da Carrara nella seconda metà del 1300.”

“La rete idrica minore tuttora usata dai Consorzi di Bonifica per l'irrigazione e la bonifica è stata strutturata negli anni veneziani - ha spiegato ancora, in conferenza stampa, la ricercatrice -. In passato serviva per l'irrigazione ma anche per l'energia meccanica necessaria al funzionamento di mulini, magli, cartiere eccetera. La roggia Rosà in epoca carrarese nasce come canale per il territorio Bassanese e Cittadellese. Ai primi del '500 Venezia la potenzia immettendo più acqua nel suo alveo e vendendo acqua. Prende così forma la roggia come la conosciamo oggi, con le sue filiali che si sviluppano nel triangolo Bassano-Cittadella-Castelfranco. Nel 1556 la “Magistratura sopra i beni inculti” della Serenissima stabilisce un nuovo principio: le acque che circolano nel territorio del “dominio da terra” diventano acque pubbliche, e come usarle lo decide il governo centrale. Da quel momento l'acqua non viene più venduta, perché non è più un bene privato, ma data in concessione. E' un concetto molto moderno che vige anche attualmente, e che conferma il ruolo di precursore della Repubblica di Venezia in questa importante tematica.”

“La gestione dell'acqua per lo sviluppo del territorio e l'irrigazione è uno degli aspetti fondamentali della nostra attività - ha commentato il direttore del Consorzio di Bonifica Brenta ing. Umberto Niceforo -. E' una sfida e uno stimolo a tenere al meglio questa eredità che abbiamo ricevuto, con aspetti di gestione stabiliti e praticati nel passato che sono estremamente attuali. Nel caso, ad esempio, dei conflitti sull'acqua è importante avere istituzioni che possono gestire il problema a livello di bacino idraulico.”

“Quando parliamo del Consorzio di Bonifica, siamo fieri - ha concluso il presidente dell'ente, Danilo Cuman -. La nostra attività è una continuità di quanto ci ha insegnato la Repubblica Serenissima.”

## CAVE. VIA LIBERA AL NUOVO PIANO ATTESO DA 30 ANNI. CONTE: ORA PASSA AL CONSIGLIO PER L'APPROVAZIONE

*Comunicato stampa N° 1463 del 24/06/2014*

(AVN) – Venezia, 24 giugno 2014

"Terminata la fase della consultazione pubblica e quella della Valutazione Ambientale Strategica, la giunta regionale ha licenziato il nuovo Piano Regionale delle Attività di Cava del Veneto (PRAC), atteso ormai da trent'anni, e lo passa ora al Consiglio per la discussione e l'approvazione definitiva". L'annuncio che il piano è stato riadottato oggi dalla giunta veneta è dell'assessore alle politiche ambientali Maurizio Conte. "Pur dovendo operare in un quadro di crisi del settore – fa rilevare Conte - abbiamo dato avvio ad un significativo rinnovamento sia attraverso una revisione complessiva della normativa di riferimento (legge n. 44/82), sia predisponendo il nuovo Piano".

Adottata in prima battuta il 4 novembre 2013, la proposta di piano è stata sottoposta alla fase di consultazione pubblica per la presentazione di osservazioni, che si è chiusa lo scorso aprile. E' seguito a maggio il parere della Commissione Regionale VAS, quale Autorità Ambientale per la Valutazione Ambientale Strategica. Le indicazioni di natura prescrittiva e le osservazioni accolte in quanto ritenute pertinenti sono state recepite nel piano che, con queste integrazioni, è stato ora approvato dalla giunta regionale e trasmesso al consiglio.

Gli obiettivi strategici del piano sono: l'utilizzazione ottimale delle risorse in quanto non riproducibile; la tutela dell'ambiente nelle sue componenti paesaggistiche, territoriali e naturalistiche; la tutela del settore economico. A questi si affiancano una serie di obiettivi economici specifici (1. valorizzare la risorsa disponibile in rapporto ai prevedibili fabbisogni; 2. conseguire il progressivo riequilibrio, almeno a livello territoriale, tra la domanda dei materiali inerti e la disponibilità di risorse; 3. ridurre le tensioni sui costi dei materiali inerti derivanti da trasporti a lungo raggio; 4. mantenere l'economia ancorata al settore e proteggere/sviluppare i livelli occupazionali) e quelli ambientali (5. ridurre l'impatto dei mezzi di trasporto dei materiali di cava; 6. favorire la ricomposizione ambientale dei poli estrattivi; 7. definire norme finalizzate alla ricomposizione o riuso del sito estrattivo; 8. favorire l'utilizzo di materiali alternativi e di terre e rocce da scavo; 9. favorire l'utilizzo di tecnologie di coltivazione innovative ed ecocompatibili).

"Si potrebbe dire, semplificando, che il PRAC - sottolinea Conte - risponde a tre domande: quanto materiale serve; dove è possibile reperirlo e come lo si estrae". Il piano avrà un periodo di validità di dieci anni per i quali stima un fabbisogno complessivo per gli inerti da costruzione pari a circa 120 milioni di metri cubi. Tenuto conto però delle cosiddette riserve, ovvero le quantità di materiale già autorizzato ed ancora disponibile in cava, il fabbisogno da soddisfare con il PRAC nei 10 anni di sua validità ammonta a 38 milioni di metri cubi, di cui 32 milioni di sabbia e ghiaia, 3,5 milioni di detrito e 2,5 milioni di calcari per costruzioni. La copertura della parte restante del fabbisogno è affidata all'apporto di materiale da recupero rifiuti inerti (18 milioni) e dall'incremento del recupero dei materiali da opere pubbliche e private (27 milioni di mc) e questo contribuisce sensibilmente a ridurre l'attività estrattiva.

Per la sabbia e ghiaia, si può procedere all'escavazione soltanto mediante progetti di ampliamento di cava esistente, senza possibilità di aprire nuove cave. Per il calcare da costruzione e il detrito, invece, sono possibili attività estrattive tramite l'apertura di nuove cave e l'ampliamento di cave esistenti. Così facendo si è inteso ridurre il consumo di territorio, inoltre si è voluto favorire la ricomposizione dei siti in quanto sarà possibile, in sede di autorizzazione, intervenire sulle attuali previsioni ricompositive, ottenendo soluzioni progettuali più moderne ed adeguate. Particolare attenzione è rivolta alla tutela delle falde.

"Con questo piano – conclude l'assessore Conte – si è cercato di impattare il meno possibile sul territorio, basti pensare che rispetto ad una precedente proposta di piano del 2008 abbiamo ridotto di oltre il 70% le previsioni di nuove autorizzazioni di ghiaia. In materia di attività estrattive lo sforzo compiuto è stato quindi quello di trovare il giusto equilibrio tra le esigenze di incentivare l'attività economica e salvaguardare l'ambiente".

---

## METEO: DICHIARATO STATO PREALLARME SU BACINO ALTO PIAVE E STATO ATTENZIONE SUL RESTO DEL VENETO DALLE 14 DI OGGI ALLE 24 DI DOMANI.

---

*Comunicato stampa N° 1464 del 24/06/2014*

(AVN) Venezia, 24 giugno 2014

In riferimento alla situazione meteorologica attesa sul territorio regionale, il Centro Funzionale Decentrato della Protezione Civile del Veneto ha emesso poco fa lo Stato di Preallarme per rischio idrogeologico sul bacino "Vene-A" (Alto Piave in provincia di Belluno) e lo stato di attenzione su tutto il resto del territorio a partire dalle 14 di oggi, 24 giugno, fino alle 24 di domani, 25 giugno..

Le previsioni meteo elaborate dall'Arpav indicano per oggi pomeriggio "probabili rovesci e temporali a tratti diffusi con probabilità anche media di fenomeni intensi" e per domani "tempo instabile con precipitazioni a prevalente carattere di rovescio o temporale con probabilità anche media di fenomeni intensi".

Il presidio del Centro Funzionale è attivo H24; al momento non è attivata la sala Operativa di Coordinamento Regionale in Emergenza.

E' invece attivo il numero verde 800 990 009 per la segnalazione di ogni eventuale tipo di emergenza.